Pietro
LORENZETTI

Nella TERRA dell'APPARENTE NIENTE

RACCOLTA DI POESIE

eBook

BONOMO EDITORE

Pietro Lorenzetti

Nella terra dell'apparente niente

raccolta di poesie

eBook BONOMO EDITORE

© Copyright 2019 **Bonomo Editore**
di Bonomo editore srl semplificata - Bologna
via Speranza 29, San Lazzaro di Savena, BO
tel 3349020075
ordini@bonomoeditore.com
www.bonomoeditore.com

Stampato presso: Bonomo Editore

Impaginazione copertina: angelo@chieco.biz

Edizione: giugno 2019
Isbn: 978-88-6972-137-3

La traduzione, l'adattamento totale e parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie), nonchè la memorizzazione elettronica, sono riservate per tutti i paesi.

Prefazione

Leggendo le poesie di Pietro si viene subito avvolti da un forte sentimento di amore verso l'Infinito. Il poeta parte da un'analisi attenta del mondo e della realtà in cui vive, la notte, la vita, la poesia, le fiabe, per giungere all'abbraccio con la realtà spirituale del proprio essere, per arrivare quindi all'amore verso il Signore. Un amore vero che si percepisce leggendo le sue poesie. Sembra che l'autore chieda al cielo di avvolgere la terra per trasformare in estasi l'incontro della creazione con Dio. Una volta i fedeli costruivano le cattedrali e le basiliche per stabilire un contatto fra la terra ed il cielo. Anche le poesie di Pietro stabiliscono lo stesso contatto, utile per far giungere le proprie preghiere al Signore. Un grazie a Pietro per i sinceri sentimenti che esprime con le sue poesie, capaci di far aprire il cuore ai lettori. Un grazie anche per la sua donazione alla Basilica di San Petronio, a cui andrà il ricavato della vendita del volume.

Monsignor Oreste Leonardi

Primicerio della Basilica di San Petronio

Azzardo

Nel silenzio della notte penso alla prossima mossa
tutto parla nella casa di azzardi
di consumati giri di sguardi
e di una vecchia promessa

Ogni vita ha la sua partita
e io ne ho giocate tante
solo per restare in gioco
solo per stare al gioco

Ora punto la posta scritta dentro di me
non da me
solo per me

Desiderare il tempo e lo spazio dentro cui siamo
con la stessa forza di mio padre
con l'entusiasmo libero di mio figlio

Come non attendessi niente

Ho vagato senza volto
per le strade della gente

Come non attendessi
niente – anche poco fa

Con un io bambino
per la mano – lui lo sa

Dove andare

Poi un vociare dal portone

Ma se non attendessi ora
la prossima voce
la prossima persona
non ci sarebbe incontro

Tutto sta
attendere
ad un compito

Rientro in campo

Eppure eccedi la mia poesia anche ora
che dici che giochi per ridere
per far passare un anno
sia per ricordare sia per dimenticare

Eppure quando rientri dagli spogliatoi
e tu, voi, vi schierate
e il tuo petto si fa aperto
come uno stadio

Il cielo di quando salti
più in alto di quelli più alti
e poi l'inverno nel fango che sai

– come una grande amicizia –

Essere segreto
delle miniere e delle famiglie

toccato da Dio
in una lotta impari
su questi campi
proprio ora

Una fiaba, una storia

E' un viaggio che mille volte
come questa notte
ho compiuto in sogno
col vago terrore che fosse una cosa da nulla

quella fantasia
che era la mia vita
ad ogni incredulo
e sospirato risveglio

Questa notte
nel mio letto
sotto il mio tetto
mi ha soccorso sorridente il drago bianco

e mi ha portato nel presente
di una storia infinita
e io, Pietro,
ho pronunciato, mamma, il tuo nome

Fuori dalla disperazione

Non bastava che ciò in cui sperare
avesse un volto
e nemmeno l'adrenalina

Occorreva che ciò per cui cominciare
fosse familiare
l'infinito piccolo di una mattina

Per dire sì al nostro cielo
riconoscere chi non è di casa
e cominciare a lottare

Le due finestre

D'inverno si fa in tempo
a cogliere dal basso verso l'alto
finché il davanzale
consente il sacrilegio

un raggio di sole
scendere puntualmente
prima sui tuoi capelli
e poi sulla tua pelle

Questa stanza s'è aperta a giorno tutt'intorno
e mi ha consolato
con un amore nuovo per il mondo

ho sfogliato così come pagine di cielo
un florilegio
di domeniche

Nel buio della notte

Spesso il buio della notte
dalla finestra

Spesso succede che chiarisca il pensiero

Rimane mistero dove finisca
la stradina dopo la prima curva

Ma è sempre più convinto là fuori
il cinguettare del pettirosso al giorno

Grazia

Strame di fango non fa schifo
sotto la neve
quando arriva il Natale

Ventate poi –
caramelle buone alla bocca
come baci di una saliva divina

Delle mie scarpe fangoneve
le stringhe
con forza e garbo nuovamente

sento tra profumi di cuoio
e capelli di donna
riannodare

Attesa

L'armadio ha l'anta scardinata
come noi che non siamo più soli

Passa il documentario
sui popoli del Myanmar

La mia mente prima di juve inter
è in te che non arrivi

Musica del silenzio delle campagne
che percorri…

Finestre attraversate di crepuscolo,
luminose di buio

E di tutta l'altra gente
che attende

– l'aurora

stamane
ha scardinato le credenze dei secoli

L'amore che non possiedo

Amore contraddittorio
urlare poi piangere
come se fosse sadomaso
e non stare tranquilli
nelle proprie torri d'avorio

Amore totale
nei mille modi dell'anima
una completa devozione
segreta
con la faccia normale

Amore sincero
che non conosci il percorso
ma hai coraggio per due
per tutti e due
nell'imboccare il sentiero

La foglia secca

La foglia secca
dal ramo ha preso il volo
sopra il rivolo
verso la diga naturale
fatta di sassi e di legname

La foglia morta
ha trovato la via
lungo il torrente
dopo aver girato a lungo
nello stagno

E ora si lascia andare
verso il mare
per sentirsi viva
per la sua morte dentro
per avere un senso

Ci saranno tappe
nei cespugli
sporgenti dagli argini del fiume
ma non ci sarà compimento
nella loro linfa vitale

Sarà l'acqua che scorre
la sua vita e il suo affidamento
di foglia persa

il suo grembo movimento

Apparterrà
solamente
al mare

Gli apparteneva da sempre

e la cullerà

Verso la foce

(lo so bene quando il mio fiume
ha rotto gli argini)

E questa piena che non dà tregua
ha già dentro

un lento ritorno di mare

Tutto il cielo avvolge la povera terra

Un cuore desto cerca l'aurora
all'ora solare
fa luce presto
nel nostro giardino

E' il mio, è il mio, è il mio
dichiara l'amore su ogni gradino,
uno più sconnesso dell'altro

Dà accesso a sperare le nuove giornate

Solerte nel farmi strada
fino all'alloro,
al di là delle staccionate,
in piedi
dormono fieri e assorti i cavalli

Tutto il cielo avvolge
la povera terra,
entrambi chiedono al cuore

di trasformare
l'incanto
in estasi

Occhi dubbiosi

Stanchi gli occhi del mattino nebbioso
lo affollano

Mai stanchi di vetri opachi
gli occhi dei matti

E anche i gatti, che vorrebbero capire,
lavatisi i musini che non sanno ridere,
ti fissano con gli occhi dubbiosi. . .

Io alla finestra – alito e scrivo
un po' gatto
un po' matto
un po' stanco

Cielo verticale

Lasciamo passare il tempo
la prima sera di ora solare,
qui nella campagna
davanti il cielo verticale,
plumbeo schermo
oltre le colline

Scorrono titoli di coda,
se eravamo noi gli attori,
forse, abbiamo desolato
la platea. . .ci diciamo stretti stretti. . .

Il giardino di casa

C'è un rintocco interiore
quasi
come quello
di una chioccia campana…

Che mi fa scrutare ogni ramo, nido,
fino alla chioma
rovesciata a specchio,
dell'albicocco

Erba rugiada, le impronte,
la mattina presto
cerco –
un luogo aperto,
una preghiera grido,
scommessa sottomessa,
agli affetti, impronte realtà

Le foglie rame
gli occhi commossi,
nascosti allo strame
dei cavalli ghiacciato

La terra irradia
a tutto il giardino bagnato,
stagno riflesso,
i colori
di un presagio di sole

Pur di non sfiorire il presente

Infanzie e lunghe semine
passate veloci come un viaggio
poi compagni ostaggio
senza inizio e senza fine,
inutile chiedersi quando
forse alla luce nascente di un mattino
del destino cercatori
del nostro cammino nuovo
attraverso inutili viaggi,
durante i quali ho imparato
a rispettare le pause
nei discorsi, o a calpestarle
pur di non sfiorire il presente
delle parole importanti
e il domani
delle margherite di campo
– ad ottobre.

Vendemmia

Gli ultimi acini dorati
sono sfuggiti alle mani,
al primo raccolto, sarà tempo,
oh sì verrà il tempo…

Sarà quando il tuo fratello di graspo,
già colto, ti chiederà di ricordargli
il bagliore di quando non era mosto,
il turgore di te che non sei morto…

Di te che lascerai la vite
naturalmente, come per marcire,
come fece agli inizi il seme
nell'utero della terra…

Saremo comunque vino
nonostante le tue giravolte nel tino –
fammi vedere ancora un attimo
un flash di sole e uva bianca…

Il graspo

Veniva la sera
e mi domandavo il perché
fosse grama

Di sorrisi
e di soddisfazioni
e anche di pensieri
positivi,
come chicchi, come uva
strappati dal graspo –
e l'umore instabile
che hanno oggi i ragazzi nei talent

Non sapevo fare domande
e non sapevo rispondere
ad alcuno,
c'erano soltanto amici o nemici:
io, apparentemente colpevole
e poco ragionevole
verso un mondo chiuso e perfetto

Ora, qui, fumano la terra e i camini:
che sia il virgulto
o l'uva matura,

la vita da adulto
scandisce la pace del prendersi cura,
dell'uno
e dell'altra,
in un mondo a stagioni variabili

Comuni amanti

Con un salto di passione cobalto
il cielo ti strappa
sospiri d'amore

Sapessi come è riposante
saperti di lui
comune amante

Dopo Ferragosto

Tace il largo mare
che solca il cormorano
– alto il gabbiano ardito –

Mareggiate veementi e seducenti
spiagge abbandonate

Ora non sarà più lo stesso
ritornare qui

A vedere morire la stagione
a godere quel che ne rimane
a sentire parlare di altri mari

Il mare tortura il giorno

Si son rifrante
le onde di sole levante
dalle isole
al largo
nitide allo sguardo

Stanotte
il mare ha pianto
il suo sgomento,
ma ora tortura il giorno
come il lamento delle tortore

Giornata
tersa
di una speranza mai persa
la salsedine addosso
più maschia dell'acredine

Tormento

In un momento
in un punto
di tutta la spiaggia
il sole si è fatto
improvvisamente
riflesso –
quando hai sciolto
dietro il lettino
i tuoi capelli
così poco inglesi
castani, sempre
più chiari e mossi
vicino alle punte
li hai lasciati liberi,
li hai accarezzati ridendo
con il tuo compagno
senza sapere
di risplendere –
senza sapere
che da lontano
eri capitata qui
per questo preciso
motivo

Li tormentavi
li grattavi
forse perché
non ti raccapezzavi
negli itinerari
del Conero –
il sole intanto
non si raccapezzava più
nei tuoi capelli

Quasi estasi

Rifrange la risacca
e si spacca
sulla ghiaia tonda
la leviga. Come mani
sulle tue spalle, date al Conero

Calura
senz'ombra
neanche sotto le due sorelle

Un ragazzo contornato da belle ragazze
seni splendidi

Un antico senile senso di inanità
che apre al pensiero dell'infinito

In un attimo tu che mi schizzi. Presente.
Rovente. Occorre vivo come il fuoco,
quasi fisico il sentimento di appartenersi tutti

Ciò che scioglie la stagione timida è qualcosa come l'estate

Pienezza

Direbbe che nulla basta
all'animo umano –
dal colle di Recanati
rimane una mancanza soffusa

E il Dolore –
a volte crudele e preciso
rimane tutta la giornata
anche nella canea di Numana

Ma il ricordo delle verdi
sfumature piene di mare
ringiallirà controluce i girasoli bruciati

La collina stasera non dimentica niente
la mancanza e il dolore
la pienezza e il nitore

La tua mano

Con le tue mani forti e già segnate
hai sollevato proprio stamattina
il tombino del degrassatore,
ma come 'prova d'infanzia',
ho trovato tra le mie cose
il calco della tua mano bambina,
che mi regalasti per la festa del papà

Segno d'appartenenza alla strada
lungo la quale saremmo
poi andati per mano

Segno – così aperta – d'accoglienza,
come per darla fiduciosi

Segno di personalità

Segno di impegno,
che fosse sul diritto commerciale
o a raccogliere patate

Segno di un'impronta tutta tua,
quasi impronte digitali,
che poi e poi e poi
lascerai

sulla strada e negli altri

Devo dirti una cosa:
poche volte mi hai abbracciato,
è così – si sa – tra uomini,
ma la tua stretta è
come un riparo in un granaio
durante un pellegrinaggio:
non si dimentica

Nel Corso

Cosa siamo nel Corso
tra uno sguardo e l'altro
se non la casa in fondo,
cosa siamo nel corso
della nostra vita d'affetti
se non i nostri condivisi progetti?

Il cappello di paglia

Di te ho visto
solo gli abiti
succinti,
estivi:
forse il più importante
un cappello
sui capelli
ribelli
(e lunghi)
di paglia
che al sole
delle isole
avrebbero forse preso fuoco

Tu, come una strega
col tuo infantile
abitino
rosso pastello
a pois
bianchi
e le adidas
quelle bianche

Ti sei fatta un selfie
e solo
allora
ho notato
che eri da sola
coi tuoi capelli rossi
al sole, al vento che portavano via
la gonna
il cappello,
l'anima

In superficie

Pollicino nella fiaba
ritrova la strada

Dispersione di meraviglie
nel fondo trasparente

La proporzione di conchiglie
come una donna che esce dal niente

Di sassolino in sassolino ritrovare
il senso che appartiene al mare

Dove sale il sole e stare solamente
in superficie –

assaporare la fiera vittoria
della luce del mattino

Il cielo domina il mare

Il cielo domina il mare,
ribolle chiacchiere
incomprensibile la riva
– tranquilla
come risorgiva
di verdi risaie

Un gabbiano confonde le ali
nelle nubi bianche,
domina il pensiero
impresso di lui
un desiderio
inappagabile di cielo

Ma piomba a picco
nel chiacchiericcio
smette di volare
in cambio del mare
un'altitudine infinita
in cambio della vita

Noi umore cosciente della terra

Alberi potati a gennaio,
tolti gli addobbi dai rami,
tendono le rimanenti mani nella nebbia
e, senza nidi, cinguettano
sottili e fermi –
l'assenza delle foglie dorate
e la presenza delle prime gemme.

Qui nella valle tutti dicono
non ricordiamo
un inverno cosi pietoso a natale –
e quando non è tepore e sole
la nebbia ovatta e copre
le fresche bagnate speranze,
di polistirolo e latta,
serra sigillata
che trattiene a terra tutti gli umori.

Noi umore cosciente della terra
desiderio del verde
– quest'anno,
quasi genitori della natura
sorprenderemo ogni precoce crescere
di gemme e di arbusti.

• • •

Si assapora una gioia totale
una pace universale pervade
a natale rimane, di tutto quanto,
ciò che è buono. E vorrei sempre mattine
in cui scoprire felice
che il caffè è già acceso
come fosse il presepe. . .
Da bambino imparavo
a non essere taccagno
come intendeva la mamma;
ho conosciuto paternità magnanime
che mi hanno sempre detto alla fine
tocca ai bambini di allora
perdonare ora.

Senza pensare alle rime

Ama mentre scrivi,
come nei temi (e ai tempi) di prima media
e non pensare alle rime,
non le hai cercate allora. . .
Adora quel che c'è:
era un pallido sole di ottobre
e non pensavi alle strofe,
scrivevi di getto,
ricorda mentre componi,
anche se non sei più innocente,
un bimbo che correva.
Non chiederti ora, andando al bar,
chi tu sia diventato adesso,
ama nella fretta
adora nella calma,
ricorda il tutto
il niente lo scorderà la mente. . .
Non chiederti se ce la farai,
tu portavi nel cuore la mamma,
scrivi dunque. . .Come ce la farai:
sarà più semplice che allora,
tutto sarà deciso nella calma che adora.

"Il mio canto libero"

In un mondo senza Dio
non sarà finita qui,
rinasceranno i fiori
e i tuoi capelli biondi,
sarà lo sbaglio più divertente
della storia dei viventi,
ti avranno straniato
ti avranno negato, obbligato,
ma tu sarai sempre vivo imprevedibile
negli spazi di ogni cortile,
accudito da uomini liberi
stranamente fratelli,
sorpresi…

Nella terra dell'apparente niente,
dove ancora germoglierai, amore totale e ardente.

Aspettando il caffè

Non è maledetta
l'attesa di tutto
che ci portiamo dentro
mentre ordiniamo un caffè al bar
e non ci sei tu.
Rifletto la sua battuta di prima
– lei giovane e carina –
e che una volta mi aspettavo
tutto da ogni cosa
facendo confusione…
E non ci sei tu.
Un ordine naturale quasi
sereno, dopo il travaglio la gioia,
sapere che a certe domande,
ogni cosa,
ogni persona – e non ci sei tu –
risponde a suo modo.
In certa parte,
occupando
un certo posto,
nel cuore del mondo,
su cui è stata crocifissa

la pretesa.
E non ci sei Tu,
di cui mi hanno parlato,
non Ti conosco,
se non perché
questa attesa infinita,
inizio a sentirla
più amica.
E ora posso chiamare le cose
con il loro nome.

Campagna dell'Idice

L'essere e i ricordi del giorno prima
rintoccano sul bronzo della campana della mattina,
in cui cauto mi nascondo al mondo…
Vorrei sollevarla e viverla al futuro,
come un'anima bambina,
sparsa nella campagna dell'Idice.

Come un frutto maturo che si offre volentieri
ai contadini e alla loro saggezza,
perché ti raccontino dove va il mondo
e farsi levare dagli occhi,
con le loro mani rugose,
la paura del vento.

Lasciare

Lasciare gli ormeggi come quando si era giovani,
lasciare che la speranza spinga i nostri anni vecchi,
lasciare infrangere ad ogni onda gli schemi di prima;
lasciare per mare
amore sudato e gratuito:
lasciare, partire, andare…
capire che è sempre stato così
e che ora non c'è ritorno.

Rugiade

Nelle prime rugiade,
nella rosa che curo con poca arte
e con molta parte,
o forse in quel campo,
è stata l'ultima volta che ho visto un fiore.
Per queste giornate di un'onestà agreste,
il tuo improvviso sbocciare giovane,
il mio impossibile sorriso complice,
in un moto dell'animo non voluto
rivelano alcunché.
Ed è stata l'ultima volta che ho visto un fiore.
In un pensiero serio, in un problema posto
solo perché un amico lo ha condiviso,
è tutto improvvisamente capovolto,
la luce sarà tra poco,
dietro quel vetro tetro
da cui ha preso a far rugiada la mattina
e non sarà l'ultima volta che vedrò un fiore.

Claudio

Dire tu
Ad un amore accoccolato al mare
Come fa Claudio,
È la stessa cosa,
È la stessa Persona,
È il pescatore,
È tutto in tutti.
Inerpicare i gelsomini
Accoccolato nel cortile di campagna
Come fa Claudio,
È la stessa cosa,
È la stessa Persona,
È il giardiniere,
È tutto in tutti.
E se il mare,
E se la campagna,
Andranno in amore
Con il loro creatore,
Potrà esserci amicizia
Anche tra gli uomini.

I prati

E quando rivedo i prati là dopo la chiesa
oltre la curva,
lungo la strada
che porta a casa,
guardo dal finestrino
gli eroi di tante cavalcate
e penso al provvisorio e all'eterno
a ciò che ho sofferto e a ciò che ho goduto,
ma – si sa – non so mica far di conto…

Questa carraia mi ha portato qua
e mi riporterà ogni giorno al mondo,
fino a ciò che sarà.

"Un giorno mi dirai"

Ti sei ritratto dal mio e nostro abbraccio
con pochi passi all'indietro, ti sei messo nell'angolo
e, lontano da lei, mi hai svelato in una frase
che la tua felicità è vedere la felicità degli altri.
Ho riflettuto a lungo su questo scambio e mi è parso
della natura delle persone. Ché alcune hanno il destino di conservare
per noi un malloppo di felicità, così che il tempo non lo cancelli
e ne perda il balsamo e il ricordo.
Altre di generare, eternamente generare.
Anche lei ora lo sa, da madre, e io, da padre.

Compagna di scuola

Finalmente parlarsi diretti,
sui tasti sentirti che tocchi
smaltati di rosso
accendono dubbi
che sono falò.

Cattolica

Azzurro è il levare l'ancora dello sguardo,
poi liberarlo in equilibrio tra terra e cielo
alle nuvole bianche quasi beate, passeggere che
raccontano un'altra estate qui

Le serate sul lungomare
a vivere d'amore senza sapere come
e immaginare domani
a forza di voli bizzarri di gabbiani

Da allora ho imparato ad abbracciare
la visuale del mare,
che dal balcone abbracciava me

Ora, nonostante corpi più pesanti e ferite brucianti,
la meta nascosta ascolto e
picchiano più deciso i miei sandali sui talloni

Commiato

Spazio che ho abitato non ti possiedo,
ho passato tanti anni tra due balconi
e opposte finestre, su tante visioni,
ma nessuna era l'una e quella che vedo
ora, ora che devo andare, è forse la più reale.
Ma tutto mi sfugge, o forse non a me,
perché non son bastati tredici anni
per catalogarti, mi è rimasta l'aria
temperata, delle mezze stagioni e la corrente,
da strada a strada, da fronde a fronde.
Mia casa,
tra queste finestre, le gabbie
sono saltate per sempre.

Ascoltando "A modo tuo"

Scriverò la vera storia di tutti i miei sogni,
abbraccerò le persone vere
che saranno poi state tutte quante.
E sulla soglia di ogni vendetta ricorderò
che tu mi apristi lo sguardo
quando iniziai ad arrendermi.
Io amo, amo questa vita
e la voglio lottare
se ciò è necessario per amare ed essere amati.
Voglio il futuro, che mi abbia del tutto
e a dispetto di tutto,
consumare la paura nella passione degli amori e degli amici.
Sono per me le canzoni
che i cantanti dedicano
ai loro piccoli figli.

Tapparella

Ho schiuso poche righe di luce che sono giorno

Santa Caterina Valfurva

Mi portasti, amico, in disparte
e dicesti quelle parole alle stelle,
come un notturno di montagna,
come un tragico segreto.

Non ne ricordo se non l'accento
ed il senso, profondo,
di strappare
il mio destino al destino.

Ho vissuto giornate senza luce,
temendo che questa fame mi avrebbe fatto a morsi,
finito in poche ore,
prima del tramonto.

Quante altre volte ho preso a morsi la sorte,
recondita la notte,
per conoscere un nome, il suo,
per avere un nome, il mio.

Quando ti ho riconosciuta,
ho capito cosa avessi strappato al destino:
il primo passo, il suo,
nella nostra storia d'amore.

Tempo amico

La pennichella non dura fino all'alba,
tengono aperti gli occhi le giornate,
come laggiù nella baia,
dove si rompe il sepolcro della luce.
Trapasserà le nubi e sfavillerà,
come la sera di un fiordo,
come la maturità di un figlio,
negli anni che il tempo mi darà
e di cui non sarò più preda.
Ora che l'amore è carnale,
anche la luce dentro del tu
conosce un tenero impazzimento,
che non farà avvizzire l'amicizia.

Domenica

Cadenza il tempo senza finire,
pioggia fine,
di una domenica di carte e ciclamini,
anche le gatte sentono vera la presenza,
stranamente,
dei silenzi
e delle gocce
fuori,
ritmo nascosto
dentro
le cose,
sapere stare
sul loro dire.

Sera

Coricarsi smarriti,
chiedere al sonno di chiudere il discorso,
già finite le gioie,
ma in qualche luogo, capriola dell'animo,
sentire,
echi di frasi, sapori rari, mani,
che la passione non è vana,
anche quando frana,
all'ombra dell'amore,
come i baci dati fino a stancarsi
di un amore giovane,
come i baci dati con misura..
di un amore sicuro.

Babbo

Non ti potevo capire tanto era urgente il bisogno ed il niente.
Con calma, le mani, tra lo sfogliare una fotografia e l'altra,
svelavano il segreto, più delle stesse immagini.

• • •

Al mio processo ho patteggiato
un ergastolo d'amore
alla vita e alle sue condizioni.

La borsa

L'anima e le cose
consumano i pellami
e cedono fermezze…
Il tempo sfascia la vita
…
Sparpaglia sicurezze,
come carte tessere,
senza poter mai più trovare quella giusta.

Riscoprirsi figli

Non comporre un puzzle, né
alla linfa di un albero appendere foglie morte.
È stato perdersi per i sentieri troppi
e disperare come un bambino
(desiderare e poi amare)
e infine ritrovare la semplicità di dire sì alla vita,
e al suo mistero. Ritrovarsi piccolo, preso per mano,
per le strade sassose, dalle albe ai tramonti.
Che la realtà sia onesta così, anche con te, figlio!

Non spegnere quei tuoi occhi

Non spegnere quei tuoi occhi,
senti la musica vien da dentro,
vibrerà nel vento
del dolore e dell'amore,
nell'ugola dei valichi da cui si vedrà,
da cui si vedrà ciò che senti vero
dentro,
la piana e gli accampamenti e i falò:
e vedrai, amico, sarà stato lieve l'accettare il viaggio
e giusto viverlo con le sue paure.
Che non l'avranno mai vinta.

Vita mia

La vita è così
dicono molte voci, inascoltate
da una vita.
La vita è così
dicono molte cose, imposte poi,
dalla vita.
E ora guardo le cose
e ritornano le voci, che ho amato
anche se non capivo.
Ora è reale la calura,
ora è reale il dolore
e non li sopporto più.
Non si può amare tutto il reale,
lo si può sperare come una brezza dal largo mare,
splendore deciso che rifranga…

7 di mattina

Le ragazze gentili danno il buongiorno nei jeans
alla città dove non dorme il desiderio.
Ancora splendidamente separati dalla notte, nelle nostre voglie,
a quest'ora ce lo diciamo con gli occhi "non è te che vorrei".
Ma urlare tutta la bellezza a squarciagola, ad ogni finestra e oleandro colorato, /
di odore mediterraneo e di compagnia infinita.

Casalborsetti

Ma come fanno a tirare avanti
certi paesi, penso commosso,
da secoli, è una chiesa la piazza
con le offerte silenziose
del bar e del forno
per pochi clienti, dentro cesti di sorrisi pronti,
al ritmo delle grandi occasioni,
solo perché è pasquetta,
in questa vecchia terra
repubblicana e rivierasca, almeno
così dice il tempo,
delle prime rose nei cortili,
ogni avventore è come un pescatore di ritorno
da una benedizione del mare.

Finestra

Non incaselerò questo raggio di sole
disteso,
in una riflessione,
ma lascerò che rida sul mio viso

La vita che immaginavi

Una vita forse frustrata a insegnare elettronica,
la simpatia degli studenti dell'Itis,
tu sulla sedia d'ospedale,
con le calze bianche contenitive e i sandali a far da contrappunto,
il bianco camice da letto,
sembri una maschera di Goldoni o di Molière.
I canuti capelli tirati indietro
e i quasi boccoli sulle orecchie attorno a rosee gote:
lo riveli alla fisiatra che avresti preferito il teatro e la letteratura,
così anche nel tempo della costrizione a letto,
come nella condizione del lavoro,
la tua maschera ha rivelato, per tutta la vita, una tenue
sensibilità finissima,
ma continua a negarci per un nonnulla la tua anima.
Dietro una qualche signorilità, anch'io vorrei trincerarmi
per disarmare le impressioni
e amare un attimo prima di giudicare.

Con Enzo sulla mongolfiera

E da qui e da qui, qui non arrivano gli ordini
e da qui e da qui infiniti mondi
una certezza, un maestro, un amico
di vita
era così,
ora l'hai data via
e da lì, e da lì, se ne vedono delle belle
mi inginocchio col cuore
guarda noi figli
e i nostri figli.

Gli occhi del Giuss

Dove andavano i tuoi occhi, dove andavano? Nelle nuvole credevo
ed era dentro le cose, era dentro un ricordo e c'era dentro qualcuno, /
un sentiero sicuro, per tanti, ampi spazi disegnavano, di verde cielo. /
Soltanto questo – ma è poco? – sguardi levrieri del cuore, donavi, agli avventurieri, /
dell'amore.

Fine anno

Basterà poco
e l'alba di ogni giorno
a risvegliare il sogno,
ma ora lasciatemi così,
gli occhi pianti e riarsi
tra due viandanti,
nel tempo senza oasi.

Uomo

Etichette lise
e il ragionare laico che le slava via
dalla testa lucida,
dalla tua fama mi aspettavo pensieri di diritto
non scherzi da amico.
Essere a un convegno e sentire
con la testa e con il cuore
la speranza e il coraggio, chiamare
gli uomini a un grande
convegno d'amore.

Uno per tutti

Come sta il Paese?
Non c'è analista che te lo possa dire o giornalista
che sappia in definitiva
se siamo sull'orlo della fine tutti quanti
come tu, senza lavoro, lo sei.
Ora, ora, amico, lo so. Tutti lo siamo perché tu lo sei.

Settembre

Questo sudore di fine settembre
non è taumaturgico come l'estate

Non basta soffrire le sofferenze dei lavoratori
non basta singhiozzare gli strazi dei martiri

Ci vuole una carnale grande gioia
da spezzare come il pane del focolare

…
e per lasciarsi andare

Siria

Duemila anni, duemila anime
nella bella Maaloula
che ora urla…
e non ha più parvenza di bellezza
quando faceva incontrare
cristiani e musulmani
…
Con colori di foulard
copriremo i volti cerei
dei morti e degli assassini
e aspetteremo una mano
candida e redenta
di innocenza

Mediterraneo

Settembre caldo
è un brodo primordiale
scoppierà la pace o scoppierà la guerra?
Di sicuro sarà un big bang
e un giorno i miti
erediteranno la terra

Campagna romana

I campi riposano
accuditi e fecondi
tra fiori gialli
e mucchi di paglia
…
Altri spazi, altri tempi,
nonostante le macchine,
chini tra cielo e terra
…
Talvolta sulla corolla di un fiore selvatico
– come non so,
riaccade di
vederli abbracciarsi.

Libertà

T'ho amata più di una donna
più della speranza.
È stato amore
come vorticoso germoglio
avviluppato d'illusione.
…
Ma il destino m'ha messo alle strette
e ha preteso un sì o un no
(orrenda fine nel nulla)
non a questa o quella cosa,
illusione della prima libertà,
ma alle cose in sé, al sole che filtra
– dai vetri
e non mi dà tregua
in questa mattina di giugno
in cui direi basta.
…
Ancora una volta,
nel momento più tragico,
il pensiero di te
e del tuo giovane cammino
cantano il mio inno

…
Così la speranza
chiede fragile un sì
– semplice
alla libertà.

Strade di giugno

Sull'asfalto le cabrio
riscaldate dal cielo,
non manderò a puttane
questo desiderio d'estate,
non strapperò dalle persone
i riflessi del sole.
Voglio la realtà pura,
gli occhi mobili dei bambini,
gli imprevisti reali,
i semafori rossi
e sarà –chiedo troppo?-
un battito di vita eterna.

Macchine dell'ossigeno

Amabili ora appaiono
loro tre a bocca aperta.
Non è facile faticare il soffio
come accadde a mio figlio
e anche a voi nonni senza dentiere
vorrei dare un bacio.
Chi mi strinse, padre, al seno e al bene
come ad un riscatto?

Domani è un altro giorno

Avanza la notte, Pietro
il mio vicino,
s'attacca al trapezio
e dice "domani".
Risale il cimurro dei rimpianti
poi scoppia un colpo di tosse come di pianti.

Fave dei morti

Oggi non è terra del sole

nascosti i colori
rinascono colline
di uggia

il vitigno di Malaga che qui attecchisce,
ha il sapore di certi passiti
di dove il sole non passa mai

e fa festa con le fave dei morti

chiusi in casa a Castrocaro si assapora
– il tempo
in questa culla di eternità

Fiume Po

Argentato e turgido
fiume irriso e reso grande
dalla luce dell'ora solare
come una consolazione nordica
nel permanere estatico delle chiatte
sulla scia più fonda del riflesso.

Cortile dei nonni

Le rosee ortensie lungo la stradina
e dopo il fonte il melograno

scherzi orditi di fratelli
poi su di corsa per lo scalone
alla calda casa comunale

melagrane spaccava mia nonna
che pulivo con puntiglio dalle membrane

e in una coppa i chicchi
come perle discinte,
pallidi riflessi rossastri
amavo vedere sciorinare tra le dita,

aspro, dolce e succo offerto di vita in vita.

Anniversario di nozze

So solo che dialogare con lei aveva per te il sapore dell'aria.
Dovresti prestarmi tu le parole babbo
per dire la compagnia di anni e anni
che io ho conosciuto solo da figlio
e gli anni e gli anni della tua solitudine.
Mi basta la tua persona eretta
la speranza che sopravanza lo sconforto
e quella forza sconosciuta che aspetta
come una conoscenza nuova
il sussurrio sempre più chiaro di lei. . .

Mattino in valle

Tornano i gabbiani
dalla valle al mare
proteggono i pini
le tiepide acque di riva
che l'aria non smuove di terra,
mentre le trama il muto boccheggiare dei pesci.
Più in là, cartapesta lavoratissima,
la corrente affonda nel blu
e sembra ritirarsi a Nord,
l'upupa e il picchio
ripetono diverse alternanze
e su questa valle
ballano dei cuori le danze.

Valle a Marina Romea

Sorge dietro i pini il sole
rosa la valle bassa
dove le chiazze meno increspano
e cullano tiepide i gabbiani.
Prospettive rovesciate
dei bacini chiusi, rare folate
di fenicotteri ed aironi
nei romantici colori.
Qui sul quai è facile pregare
che s'è incarnato in un seno materno,
e questa valle sospira
commossa di lacrime.

Mareggiata

Costa d'acqua franta e striata
arrivi d'oceano in Adriatico
non è levigato il bassotorbido
– oggi ondifrago.
Mareggiata –
salita di tuffi di rischio
acqua fresca ossigenata,
la solita noia sopraffatta
e inondata da nuova voglia di vita.

Braccia del porto

Due bianche braccia e qualche capanno
come le mura di Troia
in un mare di guerra
per chi ha dentro ormai
il sapore frusto del vento
e della pesca al largo
delle navi e dei vaporetti
il gusto avaro dei commerci
e quello prodigo dello svago a vela
di una temperie che comunque illude, soffre
e ripiomba nella risacca dell'onda,
sperando che il faro un giorno
proclami amore.
Ormai sei rifugio saltuario
al mio pensiero ondivago e temerario
non più immemore che in questo porticciolo
provvisoriamente accogliente
anche noi indigeni siamo solo turisti.

Foglie

Per un attimo mi ripiegavo cupo sui fogli.
E lo sapevo.
Che non potevo riassumerle tutte, signorotto triste, le ramificazioni dei pensieri, degli spunti. /
Aperture.
Così una sorpresa come quella di Alëša nel vedere scuotere il mio desk. /
Non di terremoto.
Di brezza delle foglie. Attraverso il vetro e la tagliente luce mattutina. /

Con l'ignoto

Sbandare abbandonare schemi meschini.
Bisognava andare
oltre la misura
per riavere vita.
Per ritrovare
la pace di un'apertura
infinita.
Io, dominato da te
spalancato istante
trattengo i volti non già il respiro mio,
squadernarsi e stupirsi in protési destini.

Nota dell'editore

Decidere di pubblicare "poesie" e' stato per noi editori un aggiunta , un "quid" ad un lavoro già gratificante ma che aveva bisogno di qualcosa di "infinito".

E inaugurare una collana di poesie con Pietro Lorenzetti ha visto il suo giusto avvio.

Crediamo che questi piccoli libri ideati anche in una forma piacevolmente tascabile possano essere di compagnia ad un lettore che crede ancora nella suggestione della parola, nel linguaggio pieno di emozione, nel libero andare del pensiero verso qualcosa che in fondo. . .ci riguarda.

L'editore

INDICE

Prefazione 3
Azzardo 5
Come non attendessi niente 6
Rientro in campo 7
Una fiaba, una storia 8
Fuori dalla disperazione 9
Le due finestre 10
Nel buio della notte 11
Grazia 12
Attesa 13
L'amore che non possiedo 14
La foglia secca 15
Verso la foce 17
Tutto il cielo avvolge la povera terra 18
Occhi dubbiosi 19
Cielo verticale 20
Il giardino di casa 21
Pur di non sfiorire il presente 23
Vendemmia 24
Il graspo 25
Comuni amanti 27

Dopo Ferragosto 28
Il mare tortura il giorno 29
Tormento 30
Quasi estasi 32
Pienezza 33
La tua mano 34
Nel Corso 36
Il cappello di paglia 37
In superficie 39
Il cielo domina il mare 40
Noi umore cosciente della terra 41
Senza pensare alle rime 43
"Il mio canto libero" 44
Aspettando il caffè 45
Campagna dell'Idice 47
Lasciare 48
Rugiade 49
Claudio 50
I prati 51
"Un giorno mi dirai" 52
Compagna di scuola 53
Cattolica 54

Commiato 55
Ascoltando "A modo tuo" 56
Tapparella 57
Santa Caterina Valfurva 58
Tempo amico 59
Domenica 60
Sera 61
Babbo 62
… 63
La borsa 64
Riscoprirsi figli 65
Non spegnere quei tuoi occhi 66
Vita mia 67
7 di mattina 68
Casalborsetti 69
Finestra 70
La vita che immaginavi 71
Con Enzo sulla mongolfiera 72
Gli occhi del Giuss 73
Fine anno 74
Uomo 75
Uno per tutti 76

Settembre 77
Siria 78
Mediterraneo 79
Campagna romana 80
Libertà 81
Strade di giugno 83
Macchine dell'ossigeno 84
Domani è un altro giorno 85
Fave dei morti 86
Fiume Po 87
Cortile dei nonni 88
Anniversario di nozze 89
Mattino in valle 90
Valle a Marina Romea 91
Mareggiata 92
Braccia del porto 93
Foglie 94
Con l'ignoto 95
Nota dell'editore 97

Pietro Lorenzetti, nato a Ravenna il 27 novembre 1959, vive dai tempi dell'università a Bologna, attualmente nella provincia, con una parentesi milanese di cinque anni. È coniugato e ha un figlio di ventidue anni. È Dottore di Ricerca in Storia delle Società Europee. Sono segnalati sul sito www.pietrolorenzetti.com suoi articoli, curatele, monografie e saggi (si veda in particolare: *Catene d'oro e Libertas Ecclesiae*, Jaca Book, 1992; *Un'amicizia civile*, Raffaelli, 2014). Con la casa editrice Bonomo ha precedentemente pubblicato le raccolte di poesie *Solo l'amore sorprende*, settembre 2017 e *Quel cielo benedetto delle sette*, settembre 2018.

Nota dell'autore

Ciò che conta per me non è essere un bravo poeta. La vocazione, la vita come vocazione, è la più grande poesia. La mia attività poetica è dunque funzionale e subordinata a scoprire il mistero celato nell'amore a me stesso e agli altri.

Questa raccolta di 83 poesie inedite, selezionate tra la mia produzione che va dal 2012 al 2019 (qui proposte in ordine temporale capovolto), non si enuclea attorno a una suggestione tematica. La sua cifra è quella di essere un percorso tra le persone e le cose della mia vita (famiglia, amici, casa, lavoro, società, città, campagna, mare, canzoni, ecc..), sempre o quasi sempre riconducibile idealmente a due versi di una delle mie primissime poesie *"Io, dominato da te / spalancato istante"*, (Con l'ignoto).

Il verso che dà il titolo alla raccolta quasi ne fosse la sceneggiatura, *"Nella terra dell'apparente niente"*, è tratto dalla poesia *"Il mio canto libero"* (2017).

P.L.

COL PATROCINIO DI

ASSOCIAZIONE AMICI DI SAN PETRONIO